

## **Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato** **Intervento a Trento nella giornata della pace 1-1-2010**

### **La situazione dopo il Summit mondiale di Copenaghen**

Il messaggio del Papa per la giornata della pace 2010 dal titolo “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato” è stato pubblicato il 15 dicembre scorso, quando si svolgeva il vertice ONU di Copenaghen sul cambiamento climatico e sulle misure che la comunità internazionale avrebbe dovuto prendere. Questo vertice purtroppo si è concluso con una grande delusione, il bilancio è stato più che desolante. Non si è riusciti a prendere delle misure vincolanti per tutti, ma ci si è limitati ad una dichiarazione di intenti: impedire che il riscaldamento climatico superi i due gradi centigradi. Manca però l’autorità supranazionale che dovrebbe verificare i risultati dei singoli Stati e sanzionare con una multa quelli che non rispettano gli impegni. I Paesi in via di sviluppo hanno fatto sentire la loro voce. L’Unione Europea ha stanziato per questi Paesi 7 miliardi di Euro. Tutto è stato rimandato a future trattative per definire ciò che dovrà essere il dopo-Kyoto. Si può dire soltanto che l’attenzione mondiale per 15 giorni si è concentrata sulla situazione del nostro pianeta e sulle sue prospettive per il futuro.

Il Papa Benedetto XVI ha fatto invece proprio l’appello lanciato già nel 1990 da Papa Giovanni Paolo II che parlava dell’«urgente necessità morale di una nuova solidarietà». E poi continua nel n. 4 del suo messaggio attuale: “Questo appello si fa ancora più pressante oggi, di fronte alle crescenti manifestazioni di una crisi che sarebbe irresponsabile non prendere in seria considerazione. Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l’inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l’aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti «profughi ambientali»: persone che, a causa del degrado dell’ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato? Come non reagire di fronte ai conflitti già in atto e a quelli potenziali legati all’accesso alle risorse naturali? Sono tutte questioni che hanno un profondo impatto sull’esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all’alimentazione, alla salute, allo sviluppo.”

Occorre quindi una seria riflessione che da una parte deve prendere in considerazione i dati forniti dalle scienze naturali sulla situazione del nostro pianeta, d’altra parte per i cristiani deve partire da quanto emerge dallo studio della Sacra Scrittura e dalla susseguente elaborazione teologica, per risvegliare e rafforzare “la coscienza che l’impegno per la salvaguardia del creato non rappresenta un qualsivoglia campo di azione accanto a molti altri, ma deve costituire una dimensione essenziale della vita della chiesa” - così recita già una raccomandazione operativa dell’Assemblea Ecumenica Europea di Graz svoltasi nel 1997. Ed il Papa Benedetto afferma già nel numero primo del suo messaggio: “Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l’inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio»<sup>1</sup> e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell’umanità.

### **I fondamenti biblici**

Il n. 6 del messaggio papale porta il centrale riferimento biblico che si trova già sulla prima pagina della Sacra Scrittura: “Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà ». Il *Libro della Genesi*, nelle sue pagine iniziali, ci riporta al progetto sapiente del cosmo, frutto del

---

<sup>1</sup> È una citazione dal Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 198.

pensiero di Dio, al cui vertice si collocano l'uomo e la donna, creati ad immagine e somiglianza del Creatore per «riempire la terra» e «dominarla» come «amministratori» di Dio stesso (cfr *Gen* 1,28). L'armonia tra il Creatore, l'umanità e il creato, che la Sacra Scrittura descrive, è stata infranta dal peccato di Adamo ed Eva, dell'uomo e della donna, che hanno bramato occupare il posto di Dio, rifiutando di riconoscersi come sue creature. La conseguenza è che si è distorto anche il compito di «dominare» la terra, di «coltivarla e custodirla» e tra loro e il resto della creazione è nato un conflitto (cfr *Gen* 3,17-19). L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo, perdendo il senso del mandato di Dio, e nella relazione con il creato si è comportato come sfruttatore, volendo esercitare su di esso un dominio assoluto. Ma il vero significato del comando iniziale di Dio, ben evidenziato nel *Libro della Genesi*, non consisteva in un semplice conferimento di autorità, bensì piuttosto in una chiamata alla responsabilità.” E il paragrafo si conclude con l'affermazione: “L'uomo, quindi, ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola.”

Naturalmente si potrebbe maggiormente esplicitare il dato biblico, facendo un percorso lungo tutti i testi della Sacra Scrittura, fino al Nuovo Testamento. Al riguardo mi sembra molto pertinente un'osservazione fatta dall'esegeta Erich Zenger, secondo il quale il riferimento alla creazione avviene proprio in situazioni in cui ci si è confronta col male. Così abbiamo un'esplicita teologia della creazione nel profeta Deutero-Isaia ed anche nel primo capitolo della Genesi, testi scritti durante l'esilio in Babilonia, quando l'esistenza stessa del popolo era minacciata, e pure nel libro di Giobbe che verte tutto sulla questione di quale può essere il senso del male che colpisce l'individuo. Viene ribadito in questi testi che si può avere fiducia nell'ordine fondamentale dell'universo, perché esso è fondato in un Dio buono e misericordioso.

C'è anche un rapporto, finora un po' trascurato, dei racconti della creazione con il racconto del diluvio universale. Mentre *Gen* 1 legittima quello che è e quello che deve essere, i capitoli *Gen* 6-9 delegittimano quello che non deve essere, cioè il ritorno nel caos a causa del peccato degli uomini. Dio però, proprio di fronte alle conseguenze negative del peccato che minacciano la vita stessa, riafferma la sua fedeltà e misericordia, pone nell'arcobaleno il segno della pace, dell'alleanza fra Dio e la terra.

Penso che questa considerazione possa essere anche oggi motivo di speranza capace di preservarci dal pericolo di rassegnazione davanti alla delusione per ciò che non si è riusciti a fare a livello internazionale.

Inoltre, nel Nuovo Testamento è ancora più forte il legame fra la redenzione e la creazione. Tutto è stato creato in vista di Gesù Cristo, il quale ci ha redento tramite la sua croce e redenzione. Il testo principale a questo riguardo è l'inno nella lettera ai Colossesi, dove si dice: “Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui” (*Col* 1,15-20). E la lettera ai Romani paragona il gemito della creazione alle doglie del parto: avvenuto il parto, non si pensa più alle doglie avute. Le doglie possono essere interpretate come la crescente distruzione dell'ambiente, mentre il parto sarebbe la partecipazione di tutta terra alla gloria del Cristo risorto. Ci sarà un cielo nuovo e una terra nuova (*Ap* 21,1), dove definitivamente le forze caotiche della morte e del peccato sono vinte – “non vi sarà più maledizione” (*Ap* 22,3).

## **I principali temi di una teologia della creazione**

Passiamo ora alla riflessione più propriamente teologica. Quali sono i suoi argomenti principali, quando oggi si parla di una teologia della creazione?

Innanzitutto si parla di Dio stesso come Creatore. Rimane assolutamente necessario ribadire il concetto di una “**creatio ex nihilo**”. È questa una dottrina non affermata espressamente nella Sacra Scrittura, ma già adombrata quando essa parla della creazione

attraverso il “verbo”. Con questo si afferma la assoluta sovranità e libertà di Dio. Dio non è obbligato a creare qualcosa, il mondo non può essere un’emanazione di Dio. Ogni panteismo, cioè divinizzazione del mondo, come oggi di nuovo propagato da qualche esponente di movimenti ambientalisti e soprattutto anche dalla cosiddetta “New Age”, è chiaramente da escludere. Bisogna affermare l’assoluta trascendenza di Dio.

Papa Benedetto nel suo messaggio al n. 13 fa un accenno a queste distorte interpretazioni del rapporto con la natura. Scrive “una corretta concezione del rapporto dell’uomo con l’ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona. Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell’ambiente ispirata all’ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l’identità e il ruolo superiore dell’uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l’uomo. La Chiesa invita, invece, ad impostare la questione in modo equilibrato, nel rispetto della «grammatica» che il Creatore ha inscritto nella sua opera, affidando all’uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato, ruolo di cui non deve certo abusare, ma da cui non può nemmeno abdicare. Infatti, anche la posizione contraria di assolutizzazione della tecnica e del potere umano, finisce per essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana”.

Rimane il problema del perché il Dio trascendente, che non ha in alcun modo bisogno della natura, perché questo Dio ha creato qualcosa. La risposta consiste nell’essenza di Dio stesso. Dio è un Dio che è amore (cfr. 1 Giov 4,8), che è comunione di amore e di vita, fra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Proprio perché nel Dio Trino esiste un eterno dialogo in cui il Padre si dona a Figlio, e Padre e Figlio trovano la comunione nello Spirito Santo. Questo amore ha voluto donarsi creando un mondo, diverso da Dio ma anche chiamato all’amore, alla partecipazione nella vita di Dio stesso. Il Padre della Chiesa Sant’Ireneo di Lione afferma in maniera suggestiva che è Dio Padre, attraverso “le proprie due mani” (il Figlio e lo Spirito Santo), a creare liberamente e per amore l’universo materiale.<sup>2</sup>

La dimensione trinitaria ha così spiegato anche l’immanenza di Dio, della sua gloria, in tutto il creato. Al riguardo, la teologia più recente sottolinea soprattutto il concetto della “**creatio continua**”. Non è possibile concepire la creazione soltanto come l’inizio di tutto, per cui ci vuole un Dio come prima causa, mentre per il resto Dio può essere assente perché il tutto procede ora secondo cause naturali. Questa sarebbe una concezione deistica, tipica dell’Illuminismo e di una visione delle scienze naturali che ruotano attorno al paradigma della causalità. No, la tradizione filosofico-teologica ha sempre ribadito il carattere contingente di ogni cosa creata, che ha bisogno di essere sostenuta nel suo essere (cfr. Att 17,24-28). Quindi, l’azione creativa di Dio continua, anche se mediata attraverso cause secondarie. Ma nella filosofia odierna una simile visione metafisica non gode più di molto credito. Ha maggior credito una considerazione relazionale-dialogica. Dio nella creazione ha assunto una relazione con ogni cosa da lui creata, e questa relazione continua e dona anche ad ogni creatura una propria valenza.

Questa presenza continua di Dio nel mondo da lui creato è un’immanenza e può essere chiamata anche **sacramentale**. Il concetto cristiano di sacramento, secondo il quale attraverso segni visibili agisce Dio stesso, è analogico. Abbiamo la presenza totale di Dio nell’incarnazione del Cristo, che è l’Emmanuele, il Dio con noi, quindi è il sacramento originario. Abbiamo la Chiesa come sacramento, “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1), abbiamo i sette sacramenti, abbiamo tante

---

<sup>2</sup> Adversus haereses V, 18,4.

altre presenze di Dio, per esempio nella sua parola, in ogni comunione di persone unite in suo nome, in ogni atto di amore, ma anche in ogni sua creatura.

Uno dei segni della presenza divina più densi è il **sacramento dell'eucaristia**, dove si attua una mirabile unione fra il creato e Dio, anzi la trasformazione del creato in Dio. Prendiamo, infatti, pane e vino, il frutto della terra e del lavoro umano, che per opera dello Spirito Santo viene trasformato nel corpo e nel sangue di Cristo. Abbiamo nell'eucaristia una triplice dimensione perché essa è in primo luogo dono di Dio a noi, poi è assunzione sia del mondo nel suo insieme, della natura come anche della cultura, frutto del lavoro umano, e poi essa ha una dimensione escatologica, perché in essa annunciamo la morte e la risurrezione del Signore finché egli venga ed anche perché crediamo che un giorno tutto il corpo di Cristo, la Chiesa ed il cosmo che ora geme, verrà assunto nella gloria di Cristo risorto.

Infine la teologia della creazione evidenzia anche la **dimensione escatologica**, perché il destino della creazione non si risolve in questa terra, ma trova il suo compimento nel "nuovo cielo" e nella "nuova terra", in quanto l'intera creazione sta soffrendo le doglie del parto e sospira nell'attesa di essere finalmente accolta nella gloria dei figli di Dio, nella partecipazione al Cristo risorto.

### **Spiritualità della Creazione**

Continuando a esplorare la teologia della creazione, si dovrebbe ora contemplare il compito specifico della Chiesa, che svolge la sua azione fra la prima e la seconda venuta del Cristo. La Chiesa nelle sue preghiere liturgiche evoca in tanti modi la dimensione della creazione. Ora il centro della liturgia cristiana fin dall'inizio è senz'altro la celebrazione della notte pasquale, che è nello stesso tempo celebrazione della creazione e della redenzione, del battesimo e dell'inserimento dei fedeli cristiani in Cristo<sup>3</sup>. Non è un caso che la prima lettura della notte pasquale è sempre il racconto della creazione, in Gen 1, che può essere letto anche come inno della risurrezione. Di fronte alle forze del caos e delle tenebre, che Israele ha sperimentato nel suo esilio causato dal proprio peccato, Dio crea come prima cosa la luce. Le tenebre della morte vengono rischiarate da Cristo risorto e così si dischiude di nuovo uno spazio di vita.

La lettura che nella notte pasquale non si deve mai tralasciare è poi il racconto dell'opera salvifica di Dio manifestatasi nell'esodo del popolo di Israele dall'Egitto e nel suo miracoloso passaggio attraverso il mare. L'azione di Dio viene celebrata anche nelle altre letture previste per la notte pasquale e sfocia nel Vangelo della risurrezione di Cristo, creato prima di ogni creatura e primogenito di coloro che risuscitano dai morti (Col 1, 15.18). Il fedele cristiano, attraverso il battesimo è poi inserito in questo processo di salvezza e di passaggio alla vita. Abbiamo quindi nella celebrazione della notte pasquale l'aspetto cristologico ed ecclesiologico (condensato nell'eucaristia) ma anche escatologico di tutto il creato che non può che erompere nella lode festosa del proprio Salvatore (cfr. l'Exsultet).

Vorrei qui anche citare la quarta preghiera eucaristica, frutto del Concilio Vaticano II, che coniuga di nuovo in maniera molto esplicita la dimensione della creazione (cfr. soprattutto il prefazio) con la storia della salvezza (lunga introduzione prima dell'invocazione dello Spirito per la consacrazione) e termina con un accento escatologico, quando preghiamo: "Padre misericordioso, concedi a noi, tuoi figli, di ottenere... l'eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale doni al mondo ogni bene."

Quanto alla spiritualità specifica della creazione come è stata vissuta da grandi santi, mi piace ricordare i grandi santi francescani, san Francesco stesso con il suo *Cantico delle*

---

<sup>3</sup> Cf. al riguardo il libro di M. KEHL, *Und Gott sah, dass es gut war. Eine Theologie der Schöpfung (= E Dio vide che era cosa buona. Una teologia della creazione)*, Freiburg: Ed. Herder, 2006, pp.58-70.

*creature*, e anche San Bonaventura. Nel documento di preparazione per il giubileo 2000 del mondo agricolo si legge il seguente passo:

“Francesco ha rivolto al mondo uno sguardo trasparente ed ammirato che ha restituito freschezza e verità al mondo violato dal peccato umano e, avendo scoperto nelle creature un riflesso della bellezza del Creatore, ne ha fatto una scala per ascendere a Lui. Le realtà del creato - come insegna san Bonaventura<sup>4</sup> - sono state create primariamente per la gloria di Dio e solo secondariamente per il beneficio dell'uomo; esse sono dunque buone, prima di essere utili. Francesco contempla la creazione come il Creatore entrato nel riposo del settimo giorno e, vedendola bella e buona, se ne compiace; e pensa a se stesso come ad una creatura in mezzo ad altre creature che sono per lui sorelle e fratelli, tutte uscite dalla mano di un unico Signore, che solo è Altissimo, e perciò, accordando le fibre intime della sua persona al diapason dell'universo, può farsi voce e interprete del canto della creazione. Francesco è l'annunciatore della pace attraverso la sua esistenza armonizzata, può restaurare l'armonia perduta fra l'uomo e le creature (Rm 8,21)”.

### **Le conseguenze etiche**

L'etica si svolge sempre su due binari: da una parte riguarda gli atteggiamenti interni di ogni agente morale – si tratta quindi dell'etica delle virtù –, d'altra parte deve dare delle regole morali per l'agire concreto – abbiamo qui l'etica normativa.

#### **1) L'etica delle virtù:**

All'etica delle virtù fa un accenno il n.11 del messaggio per la pace 2010,. Vi si legge: “Appare sempre più chiaramente che il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico. Si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare *nuovi stili di vita* «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti». <sup>5</sup> Sempre più si deve educare a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico. Tutti siamo responsabili della protezione e della cura del creato. Tale responsabilità non conosce frontiere.”

Occorre quindi una conversione ecologica che parte dal cuore stesso dei soggetti morali. Occorre un cambiamento profondo di consapevolezza, una modifica dell'atteggiamento fondamentale, non solo verso la natura in quanto mondo esterno, ma in ultima analisi verso noi stessi, perché l'essere umano stesso è collegato in modo molto profondo alle condizioni naturali della sua vita; egli ha sempre formato e persino creato il suo ambiente socio-culturale e ne ha fatto cultura. La persona umana, quindi, deve cambiare se stessa, il suo stile di vita e la sua scala di valori. Deve così imparare di nuovo ad aprire gli occhi davanti alla meravigliosa casa della vita, della vita umana in particolare, per riconoscere dietro a questo stupendo e immenso miracolo anche il suo Autore, per lodarlo e ringraziarlo (cfr. per es. Sal 8). In ciò consistono le virtù dell'approccio rispettoso, della capacità di ammirazione, della lode e del ringraziamento.

Molto importante è anche l'atteggiamento della “cura”, riscoperta di nuovo dalle scienze della vita. Il mondo e la vita sono affidati alla nostra custodia (cf. Gen 2,15) e sappiamo anche quanto sono vulnerabili nei loro equilibri. La cura si differenzia molto da un

<sup>4</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Commentarium in IV Libros Sententiarum*, lib. 2, d. 1, p. 2, a. 2, q. 1, resp. in *Opera omnia*, vol. 2, Quaracchi (FI) 1895, p. 44.

<sup>5</sup> Si cita qui l'enciclica „Centesimus annus“ di Giovanni Paolo II, n.36.

approccio strumentale: esso si chiede in primo luogo quale profitto trarre dalla terra e dalle sue risorse, mentre invece la cura richiede un rapporto quasi da soggetto a soggetto. L'altro non è a mia disposizione, ma mi interpella, ha quasi un volto nel quale ultimamente si riflette il Creatore<sup>6</sup>.

Tutti questi atteggiamenti virtuosi possono essere riferiti anche al sistema classico delle quattro virtù cardinali, cioè giustizia, prudenza, fermezza e temperanza<sup>7</sup>.

Nel Discorso all'Udienza Generale del 26 agosto scorso (2009) il Papa Benedetto si riferisce all'Enciclica "Caritas in veritate" e poi dice: "Infatti, "quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio"<sup>8</sup> (*ibid.*). Non è forse vero che l'uso sconsiderato della creazione inizia laddove Dio è emarginato o addirittura se ne nega l'esistenza? Se viene meno il rapporto della creatura umana con il Creatore, la materia è ridotta a possesso egoistico, l'uomo ne diventa "l'ultima istanza" e lo scopo dell'esistenza si riduce ad essere un'affannata corsa a possedere il più possibile."

## 2) L'etica normativa

a) Si vuole innanzitutto una "revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo", dice il n.5 del messaggio per la pace: Bisogna quindi "riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute ecologica del pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo. L'umanità ha bisogno di un *profondo rinnovamento culturale*; ha bisogno di *riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento* su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale –, sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il comune cammino degli uomini." E si ricorda al n.7 del messaggio ciò che ha già l'enciclica "Caritas in veritate" al n. 17, ovvero che «*ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale*», che quindi "è anche necessario che l'attività economica rispetti maggiormente l'ambiente".

b) Ciò ha una rilevanza per lo sfruttamento delle risorse. Il n.7 del messaggio per la pace scrive al riguardo: "L'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future. Non è difficile allora constatare che il degrado ambientale è spesso il risultato della mancanza di progetti politici lungimiranti o del perseguimento di miopi interessi economici, che si trasformano, purtroppo, in una seria minaccia per il creato." Ed ancora: "Quando ci si avvale delle risorse naturali, occorre preoccuparsi della loro salvaguardia, prevedendone anche i costi – in termini ambientali e sociali –, da valutare come una voce essenziale degli stessi costi dell'attività economica."

Il principale nodo è quello delle risorse energetiche. L'enciclica "Caritas in veritate" al riguardo aveva scritto parole molto chiare al n.49: "L'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese costituisce, infatti, un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri. Questi non hanno i mezzi economici né per accedere alle esistenti fonti energetiche non rinnovabili né per finanziare la ricerca di fonti nuove e alternative. L'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno. Tali

<sup>6</sup> Cf. al riguardo L. BOFF, *Il creato in una carezza. Verso un'etica universale: prendersi cura della terra*, Cittadella Editrice, Assisi 2000.

<sup>7</sup> Cf. la voce K. GOLSER, *Virtù ecologiche*, in: *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità*, a cura dell' Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e del Servizio Nazionale per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Ed. Elledici, Torino-Leumann, 2002, 141-142.

<sup>8</sup> Qui cita il n.51 della „Caritas in veritate“.

conflitti si combattono spesso proprio sul suolo di quei Paesi, con pesanti bilanci in termini di morte, distruzione e ulteriore degrado. La comunità internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro.” Il messaggio per la pace vi fa eco quando scrive che bisogna individuare “strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future. A tale scopo, è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo. Al tempo stesso, occorre promuovere la ricerca e l’applicazione di energie di minore impatto ambientale e la «ridistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi»<sup>9</sup>”.

Sul problema dell’energia ritorna anche il n.10 del messaggio che scrive: “Occorre incoraggiare le ricerche volte ad individuare le modalità più efficaci per sfruttare la grande potenzialità dell’energia solare. Altrettanta attenzione va poi rivolta alla questione ormai planetaria dell’acqua ed al sistema idrogeologico globale, il cui ciclo riveste una primaria importanza per la vita sulla terra e la cui stabilità rischia di essere fortemente minacciata dai cambiamenti climatici.”

c) Ci vuole quindi una politica mondiale responsabile, e questo può essere interpretato come un ammonimento dopo l’insuccesso del vertice mondiale di Copenaghen: “Per proteggere l’ambiente, per tutelare le risorse e il clima occorre, da una parte, agire nel rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico, e, dall’altra, tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano le regioni più povere della terra e alle future generazioni.” Al n. 8 del messaggio si dice anche: “È infatti importante riconoscere, fra le cause dell’attuale crisi ecologica, la responsabilità storica dei Paesi industrializzati. I Paesi meno sviluppati e, in particolare, quelli emergenti, non sono tuttavia esonerati dalla propria responsabilità rispetto al creato, perché il dovere di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci appartiene a tutti. Ciò potrebbe realizzarsi più facilmente se vi fossero calcoli meno interessati nell’assistenza, nel trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie più pulite.”

Qui è molto importante una politica agricola. Al n.10 del messaggio si dice: “Vanno altresì esplorate appropriate strategie di sviluppo rurale incentrate sui piccoli coltivatori e sulle loro famiglie, come pure occorre approntare idonee politiche per la gestione delle foreste, per lo smaltimento dei rifiuti, per la valorizzazione delle sinergie esistenti tra il contrasto ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà. Occorrono politiche nazionali ambiziose, completate da un necessario impegno internazionale che apporterà importanti benefici soprattutto nel medio e lungo termine. È necessario, insomma, uscire dalla logica del mero consumo per promuovere forme di produzione agricola e industriale rispettose dell’ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti.”

d) Tale politica deve riferirsi al principio della solidarietà intra-generazionale, cioè la solidarietà fra le generazioni attualmente presenti sulla terra, in particolare “nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli altamente industrializzati”, ed anche al principio della solidarietà inter-generazionale, cioè ai rapporti fra le generazioni attualmente presenti sulla terra e quelle che in futuro abiteranno la terra. Il n. 8 del messaggio per la pace dice chiaramente: “I costi derivanti dall’uso delle risorse ambientali comuni non possono essere a carico delle generazioni future: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch’è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere. *Si tratta di una*

---

<sup>9</sup> Si cita qui di nuovo il n. 49 della “Caritas in veritate”.

*responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale». L'uso delle risorse naturali dovrebbe essere tale che i vantaggi immediati non comportino conseguenze negative per gli esseri viventi, umani e non umani, presenti e a venire; che la tutela della proprietà privata non ostacoli la destinazione universale dei beni;<sup>1</sup> che l'intervento dell'uomo non comprometta la fecondità della terra, per il bene di oggi e per il bene di domani.» Si ha quindi urgente bisogno di una “*solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo*”.*

Un altro principio importante è quello della sussidiarietà. Al n. 11 del messaggio viene detto: “È importante che ciascuno si impegni al livello che gli corrisponde, operando affinché venga superata la prevalenza degli interessi particolari. Un ruolo di sensibilizzazione e di formazione spetta in particolare ai vari soggetti della società civile e alle Organizzazioni non governative, che si prodigano con determinazione e generosità per la diffusione di una responsabilità ecologica, che dovrebbe essere sempre più ancorata al rispetto dell'«ecologia umana». Occorre, inoltre, richiamare la responsabilità dei media in tale ambito, proponendo modelli positivi a cui ispirarsi.”

### **Il ruolo della Chiesa e delle religioni**

Il n. 12 del messaggio si riferisce al compito che spetta alla Chiesa, e si potrebbe dire anche a tutte le confessioni cristiane ed in generale anche alle diverse religioni. È detto: “*La Chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso.*”

Il compito della Chiesa è quindi in primo luogo un compito educativo e formativo, in quanto spiega nelle diverse modalità (la predicazione liturgica, la catechesi e l'insegnamento della religione) il rapporto fra Dio Creatore ed il creato e la responsabilità nostra verso il creato, in quanto nelle parrocchie collabora a diversi progetti di tutela dell'ambiente, in quanto i cristiani stessi devono essere di esempio adottando stili di vita sostenibili. Il Papa nel suo messaggio scrive: “Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione ad una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura.”

Nel messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per la giornata del creato 2009 si dice: “Occorre, dunque, un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell'economia, cercando di risparmiare energia con una maggiore sobrietà nei consumi, per esempio nell'uso di automezzi e nel riscaldamento degli edifici, ottimizzando l'uso dell'energia stessa – a partire dalla progettazione degli edifici stessi - e valorizzando le energie pulite e rinnovabili. Il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato a uno stile di vita più essenziale, come espressione di “una disciplina fatta anche di rinunce, una disciplina del riconoscimento degli altri, ai quali il creato appartiene tanto quanto a noi che più facilmente possiamo disporne; una disciplina della responsabilità nei riguardi del futuro degli altri e del nostro stesso futuro” (*Incontro con il clero di Bressanone, 6 agosto 2008*).”

Non da ultima è necessaria anche la preghiera per il destino del nostro mondo, come è lunga tradizione liturgica di pregare per coloro che hanno responsabilità per il bene pubblico e come ora faremo anche nella marcia per la pace e nella celebrazione in cattedrale.

Il Papa conclude così il suo messaggio con il seguente appello: “Per questo, invito tutti i credenti ad elevare la loro fervida preghiera a Dio, onnipotente Creatore e Padre misericordioso, affinché nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuoni, sia accolto e vissuto il pressante appello: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.*”

---

<sup>i</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 30-31.43.